

La Leggenda del Piave



Fa Do⁷ Fa Sib Fa Do⁷ Fa

Il Pia-ve mor-mo - ra-va cal-moe pla-ci-doal pas - sag-gio dei pri-mi fan-tiil ven-ti quat-tro mag- gio. — L'e - ser-ci-to mar

10 Do⁷ Fa Sib Fa Sol⁷ Do Do Sol⁷ Do Sol⁷ Do

cia-va per rag-giun-ger la fron - tie-ra, per far con-troil ne - mi-cou-na bar - rie - ra. — Mu-ti pas-sa-ron quel-la not-tei fan-ti-

20 Sol⁷ Do Sol⁷ Do Fa Do⁷

ta - ce-re bi-so - gna-vaan-da-rea-van - ti. — S'u - di-vain-tan-to dal-lea-ma-te spon-de — som-mes-soe lie-veil

30 Fa Do

tri - pu - diar de l'on - de. — E - raun pre - sa - gio dol - cee lu - sin - ghie -

36 Sol- Fa Do⁷ Fa Do⁷ Fa

ro. Il Pia - ve mor - mo - rò: "Non pas - sa lo stra - nie - ro!" (Ma...)

La Leggenda del Piave (1918)

Con la rotta di Caporetto, avvenuta il 24 ottobre 1917, l'esercito italiano subì pesanti perdite e fu costretto a ripiegare dalle proprie posizioni. Il Piave, linea del nuovo fronte, divenne simbolo della Patria, che fu difesa con rinnovata determinazione sotto la guida del generale Armando Diaz. Nel giugno del 1918, sulla linea del Piave, la poderosa offensiva degli austriaci venne fermata dalla eroica resistenza degli italiani, che costrinsero le truppe austriache a ripiegare sconfitte. Alla battaglia del Piave si ispira questo celebre inno, scritto da E. A. Mario (pseudonimo di Giovanni Ermete Gaeta), musicista napoletano, impiegato postale viaggiante sulle tradotte dirette al fronte. Proprio quell'esperienza in zona di guerra indusse il compositore nella notte del 23 giugno 1918, subito dopo la battaglia del Solstizio, a scrivere il brano d'impeto, utilizzando il retro di un modulo telegrafico delle Regie Poste; ora il biglietto è conservato come prezioso cimelio nel museo delle Poste e Telecomunicazioni di Roma. L'inno fu cantato per la prima volta nell'agosto 1918 da Gina Chamay nel teatro Rossini di Napoli, ottenendo da subito un grande successo. Divenne in breve tempo una delle canzoni più conosciute della Grande Guerra, apprezzata anche dal generale Diaz che telegrafò all'autore: «La sua canzone è meglio di un generale!». Il re Vittorio Emanuele III riconobbe l'importanza del brano, conferendo a Giovanni Gaeta la croce di commendatore. Tra il 1943 e il 1946 la "Leggenda del Piave" sostituì la Marcia Reale come inno nazionale. Solo per caso non divenne l'inno italiano definitivo. Nel 1946 il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi chiese a Giovanni Gaeta di scrivere l'inno ufficiale della Democrazia Cristiana, facendogli intendere di adottare la sua canzone come inno della Repubblica. Il compositore rispose che non se la sentiva di scrivere qualcosa su commissione, perché componeva solo per ispirazione. De Gasperi la prese male e non fece avanzare la candidatura della Leggenda del Piave.

*Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio
dei primi fanti il ventiquattro maggio;
l'esercito marciava per raggiunger la frontiera
per far contro il nemico una barriera.
Muti passarono quella notte i fanti:
tacere bisognava andare avanti.
S'udiva intanto dalle amate sponde,
sommesso e lieve il tripudiar dell'onde.
Era un presagio dolce e lusinghiero.
Il Piave mormorò: "Non passa lo straniero!"*